

Renata Boero

Claudio Cerritelli

Ci sono alcuni quadri, all'inizio del percorso di Renata Boero, che costituiscono il nucleo incancellabile di ciò che l'artista dipingerà in oltre vent'anni di pittura. Nucleo formale ed esistenziale, se questo termine può valere anche oggi, in cui l'immagine trattiene le sue possibilità ma non esita a dilatarne la forza, quasi per voler premere il colore in se stesso occupandone l'interno, e per intero lo spazio. Sono pitture sorprendenti, forme già intense ed essenziali che comunicano direttamente con quanto Renata Boero sta dipingendo oggi, ed è quel tempo lontano, e segreto, che induce a immaginare un filo persistente di pittura, una traccia visibile che parla d'identità in modo naturale.

Conviene dunque non tralasciare, puntando sull'ultima Boero, questo tempo di incontro e di raccoglimento tra gesti antichi e attuali, non per gusto di coerenza (che è sempre bene non nominare o invocare) ma per una sottile traiettoria che conchiude se stessa e si apre a nuove esplorazioni. In modo che il lettore possa vedere da quale punto l'artista è giunta ad interrogarsi sulla pittura e a farla vibrare ancora, dopo tanti gesti, e analisi, e spazi dipinti d'un fiato, con la tensione degli inizi, di sempre.

Questo desiderio di interrogare il colore come una energia in mutazione non può comunque condurre il lavoro della Boero entro le storie di tendenza che bene o male caratterizzano l'arte dagli anni Sessanta in poi. Voglio dire: i punti di contatto che l'artista (e non è solo il caso della Boero) ha stabilito con grammatiche analitiche o ambientazioni di segni e materiali sono tentazioni che mantengono distanza e dubbio sull'attualità, quindi un modo di immaginare il proprio ruolo oltre la definizione dei procedimenti via via adottati. La chiarezza compositiva dei passati *cromogrammi* oppure il senso processuale dell'opera, tempi e spazi di costruzione inevitabilmente intrecciati, si sono dispersi, è vero, ma la loro memoria non è andata perduta, continua ad agire come un filtro implosivo, scarico di preoccupazioni razionali. Di fatto Renata Boero, dopo gesti di calcolata decostruzione dell'immagine, oggi punta verso uno stato di ambiguità della forma e di effettivo rovesciamento spaziale dei termini dello spazio pittorico: non più percorribile secondo il ritmo progressivo dei pigmenti, tracce gocciature materie segni e linee di partizione, ma da affrontare nella sua unità contraddittoria. Si tratta di uno spazio dalle complesse motivazioni, che si nega e risorge a partire da una mentalità più carica di emozione, quindi capace di far esperienza con la materia pittorica, sprofondare nei suoi assestamenti, accidentata, instabile, l'esatto contrario di una sua costruzione misurata e prevedibile. In effetti Renata Boero ha sempre fatto della pittura uno strumento di fascino sensoriale dei materiali e, non a caso, le opere precedenti a questo ultimo ciclo

mettevano in azione un corpo della pittura per nulla prevedibile, anzi aperto all'avventura formale del colore. Il colore di queste recenti opere porta il senso di un'angoscia spaziale, magica e inafferrabile, la superficie è sempre più scossa da gesti sottostanti, come sconvolta da una minaccia non misurabile. Gli stessi pigmenti mostrano una libertà di processi che modificano il medesimo atteggiamento dell'artista, più preoccupata di far affiorare nuovi fantasmi formali che di controllare o arginare questo stato fluido delle cose. Mi pare che la Boero riproponga, inconsciamente, un rapporto con la scultura che già nel passato aveva avuto qualche avvistamento, in modo virtuale, ben inteso.

Allora si trattava di bloccare i movimenti della pittura intorno a linee di forza curvilinee che stringono lo spazio con un peso che non viene dal colore, ma da un contrasto di opposte consistenze della materia e del segno medesimo. Oggi la metafora parlante della scultura non sta in un blocco della forma ma nello sfaldarsi del colore oltre i segni elementari del volume, di nuovo virtuale, che affiora, si vede e non si vede, gioca sempre più sull'ambiguità delle dimensioni, costruisce segni e li cancella col gesto di un nuovo assestamento.

Progetto, non progetto, termini forse superati. Direi che la Boero si trova oggi tra le mani un progetto involontario, fatto di memorie di spazi di gesti che si sfaldano entro il campo sensoriale del colore, e subito trovano modo di ancorare un nuovo spazio. Basta considerare quanto ancora l'artista apprende dai sensi della materia per comprendere che la pittura è una forza indisciplinata per resistere all'appiattimento della pittura stessa, tremendo destino per ogni pittore alle prese con il lavoro quotidiano, opera dopo opera.

Ebbene, Renata Boero il colore sa farlo crescere ogni volta senza questo rischio, il marrone diventa blu quasi a sua insaputa, con un senso di energia che coglie la sua immaginazione e la traduce in immediata tensione di spazio. Ogni quadro è in accordo con i passaggi continui del colore, l'equilibrio di una linea, uno spessore, più spessori, un vertice di entrata nello spazio e uno di uscita, e questo vuol dire che cominciamo a vedere qualcosa e che esiste immagine tra tante immagini che si perdono di fronte alla pittura.

In catalogo «Index2», Galleria d'Arte Moderna, Paternò, 1988